



*roundrobin@autistici.org*

- [e-mail](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)



- [condividi](#)



## NON SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA

*“Siamo sulla stessa barca e chi sta al timone ha il dovere di indicare la rotta all’equipaggio.”*

Con queste parole, il 4 marzo, il Premier Conte si rivolgeva al paese, mentre provvedimenti sempre più restrittivi investivano tutto il territorio italiano.

Per riassumere: chiusura di scuole, università e negozi, sospensione della libertà di movimento delle persone, divieto di manifestazioni pubbliche ed assembramenti, divieto di sciopero, blocco dei colloqui dei detenuti coi familiari nelle carceri, polizia e soldati a controllare gli spostamenti.

Contemporaneamente, bombardamenti mediatici, diffusione del panico, colpevolizzazione di chi esce di casa “senza giustificato motivo” (giustificato da chi?), retorica patriottica all’insegna dell’Italia che resiste, nel tentativo di mantenere forte l’idea che siamo tutti ugualmente colpiti e tutti ugualmente

dovremmo collaborare responsabilmente per affrontare l’epidemia.

Eppure le fabbriche di ogni tipo restano aperte, così come i magazzini della logistica per consegne e smistamento merci, i porti rimangono funzionanti. Quante persone devono continuare a lavorare a rischio di esporsi al contagio e contagiare altri, peraltro senza le mascherine di protezione tanto consigliate (durano poche ore, ma i lavoratori le tengono per giorni perché non ce ne sono) e senza le distanze di sicurezza? Sono milioni!!!

Nel frattempo il sistema sanitario non tiene, i reparti di terapia intensiva non hanno più posti e si comincia a dire che, tra poco, si potrebbe dover scegliere tra chi salvare e chi no. La penuria di mascherine coinvolge anche gli ospedali.

Le zone più colpite dal contagio (Lombardia, Veneto, Emilia) sono quelle col servizio sanitario migliore d’Italia (ed è tutto dire), ma anche quelle dove si concentrano fabbriche e magazzini.

Non sarà forse che il contagio continua perché si costringono milioni di operai a lavorare e non perché qualche migliaio di persone su tutto il territorio nazionale escono a fare due passi?

E’ davvero più pericoloso sedersi su una panchina da soli piuttosto che stare alla catena di montaggio?

Non sarà che stanno colpevolizzando i nostri comportamenti per non farci pensare che la Sanità è al collasso? E chi l’ha sfasciata, a colpi di riforme, tagli, privatizzazioni, la sanità italiana? Quegli stessi politici che ora ci dicono che il contagio continua perché non rispettiamo le regole (eppure le strade sono deserte) e che però ci fanno andare a lavorare per mantenere i profitti dei padroni, che ancora al 23 marzo si oppongono alla chiusura delle attività produttive non essenziali! Certo: tanto noi siamo sacrificabili, intercambiabili; essenziali sono i loro fatturati!

Questa classe politica ed imprenditoriale ha l’autorità morale per dirci cosa fare, per *stare al timone*? Abbiamo bisogno di loro per attuare comportamenti responsabili e non mettere a rischio noi stessi e altri, parenti in primis?

Non siamo sulla stessa barca, perché paghiamo in modi ben differenti anche la vita in quarantena, così come pagheremo in modo diverso le conseguenze e i costi sociali di questa crisi nel lungo periodo (affitti, mutui, bollette, stipendi, licenziamenti, esami e visite mediche in un sistema intasato), se non iniziamo fin da ora a ragionare su come organizzarci per sottrarci a questa banda di assassini.

Seguiamo l’esempio di quei lavoratori che un po’ ovunque stanno pretendendo condizioni di sicurezza o la chiusura di fabbriche e magazzini, con lo sciopero, l’astensione dal lavoro, l’assenteismo.

Se questa barca viaggia verso sofferenza certa per molti e profitti per i soliti, pensiamo a come ammutinarci.

*Genova, 23 marzo 2020*